

**Jean Cocteau Marinetti L'Italiano Quindicinale Longanesi Soffici Num. 11-12
1929**



L'ITALIANO

FOGLIO QUINDICINALE DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

DIRETTO DA LEO LONGANESI • VIA DEI PINI 20 • BOLOGNA

ANNO IV • N. 14-42 • 1 SETTEMBRE 1929 • COSTA 8 SOLDI (ESTERO 1 FR.) • ABBONAMENTO L. 45 • SOSTENITORE L. 400 • C. C. P.

Il « Ballo degli Immortali », è uno di quelle tante cretinerie che fioriscono nelle stazioni balneari. Non c'è d'aver paura: si tratta del solito gusto piccolo borghese da posteggiare. C'è in questo voler divertirsi a nome delle lettere, un pessimo senso di misura intellettuale e di coerenza che rattrista. Ma perché ci si ostina a non esser mai seri?

SOMMARIO



CANTILIO PELLIZZI: Vede Russia
L. LONGANESI: Miscelanea
ONORIO: 5 favole
SANDRO VULTI: Il mecenatismo
ITALO-BRILLIANO: Wildt e De Karollis
PIERO GARDIA: Il Raffaello
DINO CAMPANA: Versi inediti
J. COCTEAU: Marinetti
Venti-quattro anni
La vigilia
C. P. L.: Minicanto
Disegni di Ardengo Soffici e Longanesi.

VEDI RUSSIA

Il cittadino sovietista Polonskij, se dice il vero Ettore Lo Gatto, in una sua corrispondenza recente per il Tevere (e nessuno è autorizzato a dubitare fino a contraria prova), il cittadino Polonskij si è giuocato il posto di redattore della rivista « La stampa e la rivoluzione » per aver detto che non esiste una « ordinazione sociale » della letteratura e dell'arte. Il letterato, pensa egli, l'artista, se è uomo di popolo, parlerà colla voce del popolo; se invece è uno di questi mezzi spostati della intelligenza, andrà alla caccia di una ordinazione formale del partito comunista, solo per avere un bollo che garantisca lo smercio della roba sua.

Benché marxista e classista, il cittadino Polonskij è fortemente sospettabile di essere un oroscopo di quel tipo dell'intelligenza, di quel capitale di luce interna, che nessuna barba di teorico tedesco è mai riuscita a fare rientrare nelle categorie del materialismo storico. Kulak dello spirito, neppure della letteratura, se non ci sta attento finirà sulla forca al prossimo articolo di giornale. Egli ha detto una verità che, se la guarda bene, ti riduce in cocci il bolscevismo e oltre. Ha detto che per esprimere l'anima del contadino bisogna esser nato coll'anima del contadino; e vada altrettanto per il proletario in genere. È inutile che i padroni dell'ufficio Letteratura del partito comunista vengano fuori a dire: « ora ci serve questo, ora ci serve quest'altro »; sono dei piccoli intellettuali costoro, sono dei teorici nella migliore ipotesi, sono dei carrieristi del bolscevismo, come ci son carrieristi di tutti i regimi costituiti. Il talento è un'altra cosa, marcia per conto suo. Come quando il vescovo Guido vola che Buffalmacco gli dipingesse l'aquila d'Arezzo che dilaniava il Marzocco; e signorà, quegli dipinse il leone che dilaniava l'aquila. Poi se ne andò, il pittore, più che in fretta, che quelli eran tempi quando non era difficile mettersi in salvo a piedi!

Oggi, poiché siamo legati al meccanismo, siamo anche più legati alla comunità ed allo stato. Lo stato ingurgita e smaltisce ogni cosa; dico lo stato moderno, senza bisogno di specificare: poiché tutti gli stati moderni si equivalgono in questo, e non è affatto colpa di Carlo Marx. Ne deriva ancora che lo stato moderno è per natura sua cialtrone e demagogico, tronfo ed incomprendibile, ferocissimo e spazzino e poliziotto e censore,

sempre colla stessa mentalità, e mecenate e scotafago insieme. Lo stato moderno, incapace di qualità e di valori perché incapace di aristocrazia....

Ne dite credere il classista Polonskij di essere vittima particolare di un particolare regime. Non deve credere di aver suggerito una verità che si applica esclusivamente allo stato dei Sovieti. Dappertutto in Europa, dove esista uno stato che si rispetti, è la medesima cosa. Il mecenatismo a testa in giù dell'onnipotente stato moderno fa sì, che si ordini di esprimere l'anima del contadino o dell'operaio a chi non ha l'anima del contadino o dell'operaio; o il senso di un regime a chi non possiede il senso di quel regime. Da per tutto esistono, bene o peggio organizzati, degli « Uffici Letteratura » di una forza dominante, i quali giudicano e mandano sul da farsi per produrre opere d'ingegno giovevoli al sistema dominante.

E qui da noi ora, in Italia, queste funzioni le avranno, o cercheranno di averle, i sindacati dell'intellettuale e i sindacati degli scrittori. Guido da Verona tratterà le linee maestrali del prossimo volume mistico di Domenico Giuliotti (« Un po' di esotismo, mi raccomando... Va sempre... per esempio, qualche sverciot-giapponese, le geishe... »), e F. T. Marinetti discuterà con Gorgolini i principi direttivi delle sue nuove ricerche esoteriche. Il comma. Di Giacomo convocherà i poeti italiani per indicar loro quali metri siano considerati fascisti e quali meno. In fine una rappresentanza di tutti i più illeggibili romanzieri italiani si riunirà in Roma, per chiedere che una quota parte delle loro opere venga imposta come testo fascista in tutte le scuole del regno.

Non è, questa, ironia, cittadino Polonskij. È la reale condizione di questa civiltà paltoniera e meccanica dalla quale nessun paese si sa tuttavia districare. L'anima di un regime? L'anima di una classe? — Ma che illusioni vi fate voi, cittadino! — Il valore? la qualità? l'arte? — Non esistono più. L'intelligenza

è divenuta un fatto antisociale; la personalità è al bando; l'originalità viene bettezzata con tutti i nomi più diffamanti.

V'è un grande tratto comune a tutte le civiltà nostre, dagli Urali all'Atlantico: la Burocrazia. E che sia bolscevica, democratica, liberale, laburista, la si riconosce dovunque per questi suoi caratteri universali, ch'essa misconosce il valore, ignora la qualità, reprime l'originalità. E adesso mi stanno burocratizzando anche le Cinal!

Sono venuto da un pezzo alla conclusione che non si esce da questo dilemma: burocrazia o aristocrazia. L'anima dei contadini e degli operai cittadino Polonskij, non troverà mai espressione, non dico solo nelle lettere e nelle arti, ma meno ancora nella politica e nella economia del vostro paese, finché dalla massa indeterminata dei contadini e degli operai non avrete saputo estrarre, coltivare una élite di supercontadini e di arciooperai; una precisa élite nominativamente accertabile, corazzata di speciali e precisi doveri e di altrettanti privilegi consacrati e infrangibili. Avete distrutta la nobiltà russa del vecchio regime; ora, se volete sopravvivere ed essere veramente nobili, nell'un regime nuovo, dovete creare l'aristocrazia di questo regime nuovo. O altrimenti, la burocrazia si inghiottirà; la macchina della vostra rivoluzione stritolerà ogni giorno un poco dello spirito della vostra rivoluzione; i testi delle vostre leggi fondamentali saranno ripetuti meccanicamente, come pecchierie dette in una lingua che più nessuno capisce; e il supremo ideale politico di ogni buon Russo sarà quello di diventare uno dei padreterni degli uffici centrali del partito comunista, così come prima si poteva aspirare a diventar consiglieri dello Zar. La stessa Russia con la stessa burocrazia, ma con un diverso prontuario di canoni svuotati di ogni significazione....

Eppure è incredibile, questa sera, come mi stanno a cuore le sorti della rivoluzione comunista!

Cantilio Pellizzi

MISCELLANEA

Dire è un fatto storico e come dire è un quadro d'autore. Ogni quadro se è stato dipinto avrà necessariamente un autore. Bisogna veder poi quale è l'autore.

Certi scrittori come Paolo Orano inculcando il cartellino FATTO STORICO su ogni avvenimento, anche il più banale, finiscono col far diminuire l'importanza di certi fatti realmente storici.

La Conciliazione è un fatto storico: una corsa automobilistica no.

I fatti fanno la cronaca e la Storia se la mangia.

La parola storico non significa nulla. Tutto è storico da un certo punto di vista. Se per storico s'intende invece inevitabile perché allora i giornalisti rendono tutto storico cioè inevitabile?

La grandezza è un vino che se si allunga diventa retorica.

DESTINO. Si scherza troppo con questa tragica e immensa parola. Ci se ne serve senza misura e fuor di luogo. È una parola che va usata raramente, proprio quando non se ne possa usar altre.

I cretini se ne servono per scusarsi: « Era destino che perdessi il treno, dicono. Era destino che incendissi oggi l'ombrello ».

I giornalisti l'adoperano per dar vigore ai periodi, perché, appena la parola destino entra in una frase, tutto cambia di colore. « Egli è più forte di tutti » è infatti meno efficace di « Egli è più forte del destino ».

I poeti poi, senza una parola così indefinibile e vasta, non potrebbero scrivere. Il destino sta accanto all'eternità, all'infinito, all'avvenire, al tempo materiali di prima necessità per la poesia.

I poveri son gli unici che sappian servirsi di questa parola: l'usano quando sopraggiunge la morte, quando la tempesta rovina il raccolto, quando non v'è più speranza o la fatica li abbatte e la miseria non li abbandona. « Dio e miseria si son messi d'accordo per farci penare » diceva un vecchio contadino. Ecco una frase che ha il peso del destino.

Certi di far cosa gradita ai nostri lettori, pubblicano una recente prova che Gabriele d'Annunzio ha scritto per la S. A. I. W. A. (Società anonima per la fabbricazione di biscotti e gallette). Eccola:

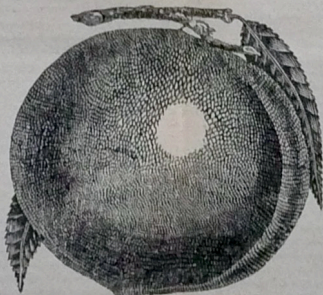
Alla S. A. I. W. A.

Da gran tempo, nelle brevi tregue del mio lavoro, io mi nutro di cinque o sei delle vostre gallette salate e d'un bicchiere d'acqua freddissima. Se chiudo gli occhi, il mio pavimento di legno si muta nel ponte d'un mio trabaccolo adriatico; e mi sembra di rimangiare, più saporito dei miei pescatori, il pan baccotto della mia adolescenza; quel pane rotondo stacciato e bucherellato, duro come un bozzello ma più leggero di un sughero da rete, che qualche volta si accompagnava greccamente a un pugno di ulive seche.

Ah, se noi aviatori avessimo avuto da portare le vostre gallette nella tasca della nostra giubba di cuoio, durante la guerra!

Ma ora voi mi corrompete. Queste vostre novissime scatole di biscotti fini superano in finezza e in aridità le migliori d'Inghilterra. Son troppo squisite per me. Vi ringrazio e vi lodo; ma resto fedele alle vostre imitabili gallette. *Tante frage.*

GABRIELE D'ANNUNZIO marinato



Questa pesca non rappresenta nulla, è stata messa qui perché ci stava bene. (Longanesi)



Rivista,

"Le charmant Marinetti"

di Jean Cocteau

in

"L'Italiano"

Foglio quindicinale della rivoluzione fascista

diretto da Leo Longanesi

Anno IV - Numero 11-12

1 settembre 1929

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 39,00 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Bologna 1929, pp. 4 (bifolio), con qualche ill. in b/n nel t. Numero completo. Disegni in b/n di Longanesi e Soffici. Cm 50x37,5.

Condizioni di conservazione

Esemplare ben conservato con tracce d'uso, pieghe di conservazione, minuscole lievi bruniture, qualche piccolo strappetto in corrispondenza delle pieghe conservative.

Per un elenco completo degli articoli vedi foto sommario.

Numero completo.

SC03.D13784 N